

La Revisione di Vita – Dizionario di Spiritualità

L'espressione "Revisione di Vita (RdV) nasce fra gli anni 1925 e 1940 nell'ambito ecclesiale costituito dalla Jeunesse Ouvrière Chrétienne (JOC, GIOC). Congiunta ad altre formule come "campagna-inchiesta", "ricerca del Vangelo", "lavoro in gruppo", essa è il riflesso semantico di una importante innovazione attuata nei modelli di comportamento della Chiesa cattolica e, ancor più, un ampliamento del campo della spiritualità cristiana. (MARTI, *Discernimento e RdV, Concilium*, 9 -1978-).

La pratica della RdV si estende rapidamente agli altri movimenti di Azione Cattolica specializzata, a gruppi e movimenti di vario genere, a comunità sacerdotali e religiose. Gli anni Sessanta rappresentano il momento di massimo sviluppo della RdV. Negli anni Settanta la RdV (e i movimenti che la praticavano) attraversa una crisi profonda di cui tuttavia si possono ormai vedere gli esiti positivi, sia nel campo ecclesiale nel suo insieme, sia nei movimenti che la utilizzano.

1. **STORIA – L'impronta di Joseph Cardijn.** "Fra la fine del sec. XIX e l'inizio del XX secolo, la Chiesa prende gradualmente coscienza del fatto che il lavoro industriale e l'ambiente in cui esso si svolge, non solo allontanano migliaia di lavoratori e lavoratrici dalla Chiesa, ma, ancor più, li disumanizzano, degradando la loro vita spirituale invece di farla crescere...Le soluzioni individuate però rimangono nel quadro della pastorale tradizionale del tempo: e cioè una pastorale centrata sulle opere della gioventù, come i patronati, le associazioni sportive, gli oratori. L'obiettivo principale di questa pastorale consiste nel sottrarre i giovani per qualche ora alla settimana al loro ambiente, per introdurli, corpo e anima, in un bagno spirituale. Il grande merito di Cardijn sta nell'aver capito la vanità di queste politiche del "ghetto" cristiano. Invece di ritirare i giovani lavoratori dal loro ambiente di vita Cardijn li invierà in questo ambiente come apostoli incaricati di una missione umana e divina. Invece di ridurre la formazione religiosa a un antidoto (di scarso successo) contro l'influenza nefasta della rude vita di lavoro, questa stessa vita di lavoro deve essere santificata e considerata come forma e luogo concreti per una vita di fede autentica, cioè per una vita che operi la difficile sintesi tra il lavoro e la fede" (A. DONDEYNE, in *Un message libérateur, Vie Ouvrière, Bruxelles 1963, 15-16*).

Con il famoso trinomio "vedere-giudicare-agire", Cardijn non inventa solo un metodo nuovo e originale, ma anche propone un nuovo modo di presenza cristiana nel mondo.

Anzitutto egli sottolinea instancabilmente l'importanza del "vedere", l'attenzione alla realtà personale e oggettiva. Aiutare il giovane a scoprire se stesso, suscitare in lui il rispetto della dignità umana, aiutarlo a scoprire la bellezza della vita che freme in lui, la santità dell'amore che s, i risveglia, il valore dell'amore umano e dell'AMICIZIA: questa fu sempre per Cardijn la via normale che conduce a Dio e a una fede cristiana autentica, incarnata nella vita.

Ma poi, subito, egli propone ai giovani di leggere la via alla luce della PAROLA DI DIO ("giudicare" o "valutare"): negli anni Venti, per dei giovani lavoratori a malapena capaci di leggere e scrivere, prendere in mano il Vangelo e cogliervi il volto di Cristo lavoratore è una scoperta straordinaria e galvanizzante.

Infine, soprattutto, l'azione. "L'azione della GioC non si limita alle riunioni... - ripeterà il fondatore della GioC fino alla nausea, con la sua foga consueta - , il metodo giocista insegna ai giovani lavoratori soprattutto a porre dei gesti, ad agire. Questo è lo scopo a cui mira ogni inchiesta, ogni discussione e conversazione giocista. Imparare ad agire individualmente e collettivamente; a comprendere la fecondità di questa azione, concertata, organizzata, sostenuta dagli strumenti del movimento" (AA.VV. , *Va libérer mon peuple, Vie Ouvrière, Bruxelles 1982, 76- 78*).

La maturazione nell'ambiente francese.

Il geniale metodo di Cardijn trova in terra francese un approfondimento e una sistematizzazione. L'espressione "revisione di vita" viene coniata quasi contemporaneamente alla nascita dell'Azione Cattolica Operaia (anni Quarantaquattro-Cinquanta). Così si esprimeva colui che usò per la prima volta questa espressione, mons. Béjot: "Cardijn ci ha insegnato a partire dai fatti... Ed ecco che oggi, sulla sua stessa linea, preconizziamo la RdV... Essa consiste nell'inquadrare in una visione unica il film della giornata per scoprire le bellezze, le ricchezze incontrate, il lavoro della grazia divina" (*La méthode fondamentale, "Masses Ouvrières"; Formation par l'action Et Révision de Vie.*).

Gli sviluppi e la crisi degli anni Settanta.

Negli anni Cinquanta-Settanta la RdV conosce uno sviluppo e una diffusione impetuosi, sia a livello di movimenti laicali (prima i vari rami dell'Azione Cattolica specializzata, poi i Centri di preparazione al matrimonio..) che negli istituti di vita consacrata (le famiglie religiose ispirate a Charles DE FOUCAULD, i Pradosiani, i Figli della Carità, ecc...)

Ma, con il passare degli anni e con il mutare delle situazioni, la RdV viene messa duramente alla prova. Verso la fine degli anni Sessanta, nei movimenti di Azione Cattolica viene a maturazione una nuova concezione dell'azione: essa non viene più concepita come conquista e crociata, ma come trasformazione del mondo che si realizza insieme alle altre forze presenti, in particolare nel movimento operaio (è il definitivo superamento – peraltro già iniziato da Cardijn – dell'atteggiamento integrista e intransigente).

D'altra parte, anche il "vedere" cambia sensibilmente, acquistando uno spessore nuovo. Ci si rende conto che non basta fermarsi alle conseguenze – anche penose – dei fatti e delle situazioni. Bisogna scoprire le cause, affinché l'azione sia efficace e non vagamente velleitaria.

Nel "valutare", poi, si afferma progressivamente un primo passo che consiste nell'attenzione ai valori e ai disvalori in gioco nel fatto a partire dal quale si fa la RdV. Successivamente si passa al Vangelo. Il duplice approfondimento sulle cause e sui valori consente un accostamento al Vangelo meno ingenuo e meno fondamentalista. La parola di Dio risuona con tutta la sua freschezza e novità quanto più la situazione umana è attentamente percepita in tutte le sue dimensioni. Ma questa maturazione non avviene, in modo indolore. Negli anni Sessantotto-Settantacinque, di fronte alla crescente spinta sociale e alle conseguenze di vario tipo che comporta nei vari ambiti di vita, molti movimenti apostolici vanno in crisi. "Da quel tempo c'è una crisi della RdV, quasi disattesa dalla nostra riflessione pastorale.. Penso si possano indicare due possibili cause: a) L'intento ingenuo di operare, mediante la revisione basata su un'ermeneutica fondamentalistica del Vangelo, un'immediata "applicazione" all'analisi dell'azione reale (sociale, politica, ecc.). I militanti scoprirono ben presto la necessità della mediazione d'altre analisi più scientifiche. B) L'errore principale lo commisero i teologi cattolici che, chiusi nelle loro speculazioni preconciliari, non seppero prospettare un'infrastruttura teologica seria alla pratica della revisione di vita" (F. URBINA, *Spirito e storia*, "Concilium" 1978).

Le prospettive attuali

Questa spettacolare parabola vissuta dalla RdV non deve però portare ad affrettate conclusioni negative. Come ogni intuizione importante, anche la RdV ha dovuto affrontare la sua crisi e la sua prova. Da questa fase difficile, la RdV può uscire rafforzata e ancor più convincente.

Dobbiamo anzitutto constatare come oggi la triplice scansione vedere-valutare-agire ispiri spesso il metodo pastorale della Chiesa. Le comunità di base dell'America Latina hanno sostanzialmente assunto il metodo della RdV e mettono in luce delle valenze pastorali finora non sviluppate. La RdV stessa rimane un metodo prezioso – e per alcuni insostituibile – negli ambienti popolari e operai; è una pratica opportuna per le comunità religiose e sacerdotali, una integrazione utile per i seminaristi che, in modo molto concreto, vogliono progressivamente prepararsi al sacerdozio, non solo calando la parola di Dio e la teologia nella vita degli uomini, ma imparando a leggere la vita nella luce della Parola. Si può dire – e questo vale soprattutto per i sacerdoti in cura d'anime – che

la RdV aiuta molto ad esercitare la pastorale veramente secondo lo Spirito e a dare alla “vita spirituale” il suo peso pastorale.

2. SCOPO. Fondamentalmente la RdV, a partire dai fatti concreti, mira a vedere, di nuovo, la propria vita al fine di rettificarla. Comunitariamente, in clima di ascolto del Signore, deve portare a vivere con fede tutte le attività, anche quelle che sembrano le più profane e le più banali. Ripensando a un fatto concreto di vita di cui uno è stato testimone o protagonista si può avere una reazione spontanea risultante dalla sensibilità, dall’umore del momento; si può pure riflettere vedendo le cose da un ‘punto di vista razionale, anche se il cristiano cercherà di portare un giudizio morale sui diversi aspetti del fatto. La RdV vuole aiutare a vedere gli avvenimenti nella luce della fede, superando le reazioni spontanee e le riflessioni di ordine naturale o esclusivamente moralistico. Essa mira ad avere una visione dei fatti del mondo come fatti spirituali, cioè già inseriti, prima di qualsiasi intervento dell’apostolo, nel dramma soprannaturale della grazia e del peccato. Questi fatti contemplati (visti con gli occhi di Dio creatore e salvatore) di conseguenza sono rivelatori di una storia sacra che continua e nella quale i cristiani sono impegnati. Pur avendo uno scopo direttamente apostolico, La RdV vuole formare, in chi la pratica, un *habitus* che integri la vita teologale di fede, permettendo di vedere e giudicare tutto con fede e così portare ad agire concretamente secondo il piano di Dio. Tale *habitus* crea l’unità tra i diversi aspetti della vita del cristiano, perché contemplando Dio presente nella vita quotidiana egli collabora meglio con lui nella Chiesa.

3. UN METODO. Vi sono diversi modi di fare RdV per raggiungere lo scopo prefisso. Riteniamo però opportuno presentare un metodo semplice che permetta ai principianti di allenarsi. Ma prima di presentare questo metodo ci sembra utile fare due osservazioni.

La prima scarta gli eventuali falsi concetti della RdV. Essa non è una semplice chiacchierata sugli avvenimenti del giorno (spesso con giudizi più o meno caritatevoli sulle persone); non è una riflessione ordinata per svolgere un apostolato più efficace; non è una specie di DIREZIONE SPIRITUALE fatta in comune; non è un Capitolo delle colpe come viene praticato dai religiosi, né una autocritica di tipo marxista; non è un’ammonizione fraterna nella quale si danno utili consigli; non è un semplice ESAME DI COSCIENZA fatto davanti agli altri; non è nemmeno la verifica dei risultati dell’azione apostolica.

La seconda risponde ad una domanda: per imparare a vivere la fede “completa”, cioè “adulta”, “matura”, è necessaria la RdV comunitaria, una RdV individuale non basterebbe? E’ chiaro che la RdV non sostituisce l’orazione mentale, né lo studio personale della Scrittura; anzi essa li presuppone. Ma non dimentichiamo che l’uomo è stato creato a immagine di Dio. La vita trinitaria è “comunitaria”. Dio vuole realizzare una comunità con gli uomini nel farli collaborare alla sua opera creatrice e salvatrice (Chiesa). Pensiamo pure alla comunità di Cristo con gli apostoli, al collegio episcopale attorno al Papa, al *presbyterium* con il vescovo, alle comunità di laici animate da sacerdoti. Non si può condurre una vita autenticamente cristiana in modo individualistico. Il Concilio ricorda che “la funzione di pastore non si limita alla cura dei singoli fedeli: essa va estesa alla formazione dell’autentica comunità cristiana”. E Gesù ha detto “Quando due o tre sono riuniti in nome mio, io sto in mezzo a loro”. (Mt. 18,20).

Presentiamo adesso un metodo di RdV. Ci vuole un gruppo omogeneo da tre a dieci persone con un animatore responsabile. E’ necessario sin dall’inizio un clima di preghiera. In un primo tempo si sceglie un fatto concreto (non un atteggiamento interiore, un sentimento). E’ bene – quando un fatto non si impone all’interesse di tutti – che ogni persona presenti brevemente un fatto di cui è stata testimone diretto o protagonista. Quando ciascuno ha presentato il suo fatto, se ne sceglie uno che desta maggiore interesse. Il fatto scelto viene allora raccontato con i suoi particolari. Non bisogna dimenticare di far notare tutte le persone e i gruppi sociali direttamente o indirettamente coinvolti nel fatto. Quando il relatore ha finito il suo raccolto, gli altri gli fanno delle domande, non per soddisfare la propria curiosità, ma per permettere a ciascuno di immedesimarsi nel fatto. In alcuni

movimenti – come ad esempio nella GiOC – il vedere si sviluppa in un'analisi serrata delle cause e delle conseguenze (personali e sociali). Questa indagine consente di cogliere meglio tutta la densità umana del fatto nelle sue varie dimensioni. In un secondo tempo, in silenzio, ciascuno nota: a) gli aspetti positivi e negativi del fatto (non si tratta di portare un giudizio morale sulle persone coinvolte, ma di mettere in evidenza le virtù umane e soprannaturali, i valori e i disvalori, il peccato del mondo); b) come il Signore è presente in modo attivo nel fatto, facendo riferimento al Vangelo e all'insegnamento della Chiesa (in modo pratico ci si può chiedere per es. a quale passo del Vangelo fa pensare tale aspetto del fatto, quale testo del Concilio può essere ricordato a proposito di tale o tale particolare). Dopo la riflessione e la contemplazione di ciascuno, le scoperte vengono fraternamente messe in comune. Arriviamo al terzo tempo. Nell'ascoltarsi a vicenda in religioso silenzio, i membri del gruppo colgono le ricchezze, le intuizioni, le scoperte presentate dai singoli. In tutto ciò ognuno e il gruppo stesso capisce quali possono essere le chiamate del Signore. Questi appelli porteranno ad una revisione della propria vita per una maggiore efficacia dell'impegno apostolico. Bisogna sottolineare che la RdV non è rivedere il fatto, così contemplato nella luce di Dio, per giudicare il fatto medesimo, bensì si tratta, in occasione di questo esercizio comunitario, di rivedere la propria vita e quella del gruppo. E' necessario che tutte le "chiamate" del Signore vengano espresse davanti a tutti? Tutto dipende dalla semplicità e dalla fratellanza che regnano nel gruppo. E' evidente che le chiamate collettive debbono venir fuori spontaneamente con il consenso unanime. Per questo riguarda gli inviti alla conversione personale, meglio saranno espressi, più la RdV gioverà all'unità profonda del gruppo.

Nel presentare i tre tempi di questo metodo, si riconoscono i tre momenti del vedere, giudicare, agire di Cardijn. Oggi alcuni preferiscono un'altra terminologia: incontro, verifica, impegno; realtà sperimentata, realtà trasfigurata nella fede, realtà trasformata nella carità; vedere, capire, collaborare. Sostanzialmente si tratta sempre di partire da fatti concreti della vita, di contemplarli nella luce della fede per partecipare all'azione salvifica di Dio.

4. DOTTRINA. Uno degli aspetti più interessanti della storia della RdV è il suo intrecciarsi - almeno fino al Concilio - con la ricerca teologica. Padre Chenu ricorda un'esperienza affascinante vissuta negli anni trenta, presso la scuola di teologia in cui insegnava con padre Congar: "Le Saulchoir ha avuto, negli anni scorsi, la gioia e la grazia di accogliere regolarmente assistenti e militanti della GiOC; ciò fa di questo convento, tutto pieno di libri e di teologia astratta, uno dei luoghi più amati e sicuri. Questo incontro spontaneo con la GiOC e movimenti simili è per dei teologi di inestimabile valore; essi vedono in questo fatto una testimonianza della autenticità cristiana e della vitalità soprannaturale del loro austero lavoro teologico" (M.D. Chenu, *Milieu ouvrier et théologie savante*, "Lumière et Vie" n. 140 [1979], 57).

Altro aspetto peculiare delle RdV è il fatto che sia stata praticata e vissuta in ambiente laicale e popolare. Padre Congar affermò in una conferenza che "la RdV è una creazione originale che viene dai laici, nata fuori dai monasteri e dagli ambienti ecclesiastici, forse la prima della storia nel campo della spiritualità". E aggiunse: "La RdV è insieme il frutto e il segno della ricostituzione di un uomo cristiano. Questo richiede una spiegazione. Ci sono sempre stati dei veri cristiani; ci sono stati, prima di noi, degli uomini che si sforzavano di modellare tutta la loro personalità sullo spirito del Vangelo, compreso il campo dell'azione politica e sociale. Sembra tuttavia che si trattasse di persone eccezionali o di uomini che rappresentano un po' la *longa manus* (l'estensione) della chiesa nelle cose temporali. Ciò che oggi colpisce è il numero di uomini e donne, spesso coppie che, essendo pienamente nel mondo, non discriminabili nell'autenticità laica dei loro impegni storici, cercano di essere cristiani nel tessuto stesso della loro umanità più terrestre e di vivere il loro impegno stesso nella trama di questo mondo, in modo evangelico. La novità mi pare duplice. Da una parte, in luogo di uomini assai pagani e mondani nella loro umanità, ma sottomessi alle regole della Chiesa, si trovano uomini che intendono avere un comportamento cristiano anche nel quotidiano della vita terrestre. D'altra parte, questi uomini vivono il loro cristianesimo come risposta alle richieste del mondo e della vita, a partire dal Vangelo: l'esistenza è per loro

responsabilità evangelica in tutto, di modo che essi vivono le esigenze del cristianesimo... a partire da ciò che la vita, le circostanze, gli avvenimenti rivelano loro come esigenze o appello alla luce del vangelo. La RdV è strumento caratteristico di ciò che sto cercando di spiegare” (Y. Congar, *L’avenir de Elise*, in AA.VV., *L’avenir*, Paris 1963, 212).

A partire dagli anni trenta, i teologi hanno fatto ricorso a diverse categorie per illustrare meglio le valenze evangeliche della RdV.

Inizialmente si è posto l’accento sull’importanza dell’azione. E’ rimasto famoso il libro di Suavet sulla “Spiritualità dell’impegno” che ha segnato, per generazioni di giovani credenti, il passaggio da un cristianesimo spiritualizzante e astratto a una militanza coinvolta con i problemi del mondo.

Soprattutto in campo francese, dietro la spinta del rinnovamento biblico e del pensiero di E. Mounier, si esplorò a fondo la categoria dell’avvenimento. Secondo questa concezione, Dio parla attraverso la storia e quindi attraverso singoli avvenimenti. Se sappiamo interpretarli. Egli ci chiama a prendere visione e ad agire in vista della trasformazione del mondo e della sua evangelizzazione.

M.J. Mossand, direttore di “Masses Ouvrières” negli anni Cinquanta, ricostruisce per gli attuali lettori della rivista cosa ha significato per lui e per la sua generazione la spiritualità dell’avvenimento. “I giovani della GiOC ci hanno insegnato a contemplare l’azione di Dio nella vita, in riferimento all’Evangelo. Più tardi, gli adulti dell’ACO (Azione Cattolica Operaia) sarebbero andati più avanti e più a fondo con la revisione di vita: questo modo originale di leggere la vita operaia concreta, umile e quotidiana con i loro occhi della fede. I militanti operai cristiani si allenavano così a percepire il soffio dello Spirito nella piena concretezza del quotidiano e a contemplare l’azione di Dio soggiacente all’azione operaia.... Vissuto attivamente nella fede, l’avvenimento diviene allora, compreso in tutto il significato del termine, “il nostro maestro spirituale”. Noi tutti ne abbiamo fatto l’esperienza, il più delle volte in ritardo” (M.J. Mossane, *La spiritualità des évènements*, “Masses Ouvrières” n.400, 25).

La riflessione teologica non manca tuttavia di vagliare criticamente la pratica quotidiana della RdV e di intuire in essa dei limiti metodologici e dottrinali. Padre Jossua, domenicano, sottopone ad un’analisi serrata la spiritualità dell’avvenimento: “L’importanza dell’avvenimento in se stesso – afferma al termine di una lunga analisi – nell’esperienza globale, non è estremamente gonfiata?...Quando si rileggono le RdV, l’avvenimento sembra ridotto ad incitazione, appello che Dio rivolge dall’esterno” (P. Jossua, *Chrétiens au monde. Où en est la théologie de la RdV et de l’événement?*, “La Vie Spirituelle”, 71 [1964], 477). Specialmente nel periodo preconciliare, capita infatti che il significato religioso sia legato in maniera troppo precaria con la densità umana dell’avvenimento. Il processo della RdV si riduce allora ad un’interpretazione degli eventi. Per ovviare a questo pericolo, padre Jossua propone di riprendere e di sviluppare una teologia del profetismo. Bonduelle, nel suo libro sulla RdV, assume questa prospettiva e afferma: “La RdV è il luogo della profezia di Cristo oggi. Compito della profezia è di illuminare la storia contemporanea, di chiarire le opzioni cruciali e di convocare l’uomo alla responsabile amministrazione del suo mondo, in attesa del secondo evento di Cristo. Compito della RdV – che è poi il compito della teologia sotto l’aspetto culturale e ideologico – è quello di guidare, criticare e approfondire la profezia” (J. Bonduelle, *La revision de vie*, Ed. Ouvrières, Paris 1965).

Con la *Pacem in terris* e con il documento conciliare *Gaudium et spes* giungiamo ad una formulazione più matura dei rapporti Chiesa-mondo e quindi alla teologia dei segni dei tempi. Per “segni dei tempi” vanno intesi – secondo padre Chenu – “quei fenomeni generali che coinvolgono tutta una sfera d’attività ed esprimono i bisogni e le aspirazioni dell’umanità attuale. Ma tali fenomeni generali sono “segni” solo nell’ambito di una presa di coscienza del movimento della storia. Individuando in tal modo i segni di una realtà che li supera, gli eventi non vengono svuotati del loro contenuto immediato. Anche se implicano una storia santa, la storia non viene sminuita nel suo valore di storia: perché i segni dei tempi restino effettivamente dei segni è necessario che il carattere significativo degli eventi e dei fenomeni non appaia come una sovrapposizione, ma sia incarnato nella stessa realtà terrestre e storica” (M.D. Chenu, *I segni dei tempi*, in *La chiesa nel*

mondo contemporaneo, Queriniana, Brescia 1966, 95; vedi anche l'introduzione di M.D. Chenu al libro di R. Gradara, *Solidarietà e lavoro*, Ed. solidarietà, Rimini 1986, 9-14).

I "segni dei tempi" costituiscono un progresso rispetto alla "spiritualità dell'avvenimento" in quanto impediscono una lettura del senso divino ed evangelico degli eventi in senso spiritualizzante, che faccia astrazione dalla realtà terrestre. Questo entroterra dottrinale può fornire alla RdV un sostegno più saldo e maturo.

Paul Valadier, gesuita, direttore della rivista "Etudes", a sua volta, mette in guardia da una lettura ingenua e ideologica dei segni dei tempi che, a forza di identificare Dio con delle approssimazioni, rischia fortemente di far passare Dio stesso per un'illusione. Concludendo la sua analisi, l'autore afferma: "Tenteremo dunque di discernere negli avvenimenti di attualità a che cosa la libertà divina sollecita la nostra libertà... Diremo che questi segni dei tempi sono segni di Dio perché, attraverso si essi la libertà divina sollecita le nostre libertà umane; le sollecita perché si esprimano come creatrici di una storia umana dove tutte le libertà siano in condizione, a loro volta, di esistere e di creare... In questo modo Dio rinvia le nostre libertà ai loro compiti, ai rischi della decisione, a una storia che è da fare e che è nostra" (P. Valadier, *Signes des temps, signes de Dieu?*, "Etudes" [1971], 276-277).

Infine, categorie interessanti per orientare la pratica della RdV sono quelle del sacerdozio battesimale e del culto spirituale (cf. A. Vanhoye, *Il messaggio della lettera agli Ebrei*, Gribaudi, Torino 1979). Gesù offrendo la sua vita al Padre in sacrificio per la salvezza del mondo, diventa la vera via di accesso a Dio e l'offerta a lui gradita. Egli è il vero, nuovo e definitivo Sommo Sacerdote. Il contrasto con i sacrifici antichi è clamoroso. Si passa da un culto rituale, esteriore, separato dalla vita, ad una offerta personale, totale, che si realizza negli eventi drammatici dell'esistenza. La consacrazione sacerdotale non vale solo per Gesù, vale nello stesso tempo per tutti i credenti (*Eb* 10,14). Tutti i cristiani, in Cristo, sono sacerdoti, popolo sacerdotale (*1 Pt* 2,4; *AP* 1,16). Il culto cristiano, sull'esempio di quello di Cristo, si colloca quindi nel cuore dell'esistenza (*Rm* 12,1-2). "E' dunque nella vita mondana che i cristiani sono vittime e sacerdoti insieme: una liturgia legata alla profanità, alla terrestrità del vivere, priva di riti particolari e gesti sacri. Il codice della separatezza appare abolito. Come appare superato il principio dell'offerta di qualcosa di proprio quale segno del sacrificio di se stessi. Simbolo sacro e realtà non sono più scissi: è la propria persona, in tutta la sua concretezza corporea che vale quale dono sacrificale, "vivente, sacro e gradito a Dio". Ma come possono fare i cristiani di se stessi un'offerta gradita a Dio? Paolo invita ad un atteggiamento di non conformismo, di distanza critica rispetto ai dinamismi perversi presenti nella storia e operanti anche dentro di noi. Punto nevralgico della vita cristiana è il rinnovamento della facoltà umana di giudizio. Paolo va così alla radice del soggetto, alla capacità di valutare e vagliare attentamente, per poi passare alla decisione. In concreto la trasformazione del credente e il suo rinnovamento profondo mirano al discernimento del volere di Dio e alla conseguente decisione di obbedienza" (G. Barbaglio, *Le lettere di Paolo*, vol. II, Borla, Roma 1980, 464-465).

Queste riflessioni conferiscono ulteriore densità e profondità alla pratica della RdV. La RdV è lo strumento con cui si assume la vita in tutta la sua ricchezza e la si offre a Dio. Essa consente così un superamento reale e non velleitario della frattura fra fede e vita; anzi, ancor più, la vita in questa prospettiva di fede, si apre alla celebrazione e alla lode.